

Il Professore, candidato dell'Unione parla prima di Fassino
«Sono qui per dirvi grazie»

«Il Paese ha molti problemi
Almeno per sei mesi
il governo si occupi dell'Italia
Lo sviluppo si è fermato»

Prodi: «Vogliono rubarci la vittoria»

«Pretendono di cambiare la legge elettorale perché hanno paura di perdere»
«Noi dobbiamo difendere lo Stato sociale in questo secolo». Standing ovation alla Festa

di Simone Collini inviato a Milano

C'È UN ABBRACCIO che le televisioni non hanno trasmesso e che difficilmente comparirà nelle foto pubblicate sui giornali di oggi. Non è l'abbraccio fatto di bandiere dei Ds, della Sinistra giovanile, dell'Unione e anche dell'Ulivo con cui viene accolto Roma-

no Prodi alla Festa nazionale dell'Unità. Non è neanche quello che si scambiano sul palco del Mazda-palace di Milano lo stesso leader del centrosinistra e Piero Fassino. Di questi due ci sarà ampia documentazione. Non altrettanto sarà per l'abbraccio tra Prodi e il tesoriere dei Ds Ugo Spesetti prima che il comizio di chiusura inizi. Un gesto e uno scambio di battute che dà la giusta misura di quanto siano sinceri i ringraziamenti con cui il Professore apre e chiude il suo breve discorso di fronte ai vertici della Quercia e alle migliaia di militanti e simpatizzanti dei Ds. Succede che Prodi, mentre sta per entrare nel Mazda-palace, vede Spesetti e gli va incontro per salutarlo. Rilassato, sorridente, il Professore neanche gli dà la mano, ma lo abbraccia battendogli la mano sulla schiena. Anche Spesetti sorride e gli dice: "L'altro giorno una compagna mi ha detto: quanto ci costa Prodi. E io le ho detto: col punto interrogativo o esclamativo?" E Prodi, fulmineo e ridendo: "Esclamativo, esclamativo". Il presidente della Liguria Claudio Burlando non si fa sfuggire l'occasione di un'altra battuta: "Lo sai chi è l'unico in Italia che ha il compito più difficile del tuo?". E Prodi, praticamente prima che l'altro finisca la frase, col viso serio, forse per scherzo forse no: "Lui. Per questo l'ho abbracciato". Poi dal privato passa al pubblico, si infila sotto la cupola del Mazda-palace al fianco di Fassino mentre dagli spalti sale l'applauso e le bandiere iniziano a sventolare. I cori "Piero Piero" si mischiano con quelli "Prodi Prodi", con qualcuno che improvvisa un "mandateli a casa" e l'immane "unità unità". E Prodi, proprio pochi istanti prima di salire sul palco, chiarisce la sua posizione su un argomento che tale unità del centrosinistra rischia di minare: i Pacs. Se Francesco Rutelli ha fatto sapere di preferire i Ccs, ovvero i contratti civili di solidarietà, il Professore ha risposto con aria seria a chi gli poneva la questione: "Questi temi riguardano i diritti e i doveri di molti cittadini. Vanno affrontati con serietà e serenità, senza ridurli a un problema termino-

logico". Non serve molto altro per capire come giudichi l'uscita del leader della Margherita. Ma non è di questo che Prodi parla di fronte alla platea gremita della Festa. Dopo aver fatto sfumare l'applauso e aver abbassato le braccia tese in alto con le dita a "V", è con i ringraziamenti che inizia, con quel "care amiche e cari amici, care compagne e cari compagni" già usato al congresso Ds di febbraio, e che proprio come allora li fa esplodere in un lungo applauso. "Sono qui per dirvi grazie per il vostro affetto e per il vostro appoggio. Grazie a voi, a Piero, a Massimo per il lavoro che avete fatto qui e per quello che state facendo in tutta Italia per le primarie". Parla a braccio, solo guardando di tanto in tanto un foglio appoggiato sotto i microfoni. "I volontari sono stati decisivi nelle elezioni del '96. Ora le primarie, oltre a un indispensabile strumento di partecipazione e mobilitazione, diventano un fondamentale atto di difesa della democrazia". Prodi non sembra infatti convinto che sia naufragato il tentativo della Casa delle libertà di mettere mano alla legge elettorale. Anzi. Senza neanche citarli col loro nome dice: "Questi vogliono cambiare le regole perché hanno paura di perdere, perché sono irrimediabilmente divisi". E poi, mentre l'applauso diventa un boato: "Vogliono rubare la vittoria anche in caso di sconfitta. E questo non lo possiamo permettere". Forse perché galvanizzato dall'accoglienza o forse perché ritiene che il momento lo imponga, Prodi fa un discorso tutto all'attacco. Nei dieci, quindici minuti in cui parla non c'è spazio per i lunghi ragionamenti a cui spesso si lascia andare. Dice che di fronte ai problemi del Paese, "loro si preoccupano soltanto di cambiare la legge elettorale" e che "sarebbe stato bene andare alle elezioni già alcuni mesi fa perché il Paese è allo sbando, noi siamo pronti con uomini e programma". E poi piazza l'affondo: "Si sono occupati per quattro anni e mezzo soltanto dei loro interessi. Dovrebbero impiegare almeno gli ultimi sei mesi al servizio dell'Italia". Inutile dire che con applausi che chi lo ascolta risponde: le migliaia di persone sedute in platea ma anche il gruppo dirigente dei Ds seduto alle spalle del Professore. Fassino, D'Alema, il segretario della Cgil Guglielmo Epifani, pre-

sidenti di Regione e amministratori locali, tutti ad annuire e applaudire anche quando Prodi tocca il tasto Finanziaria. "Per settimane abbiamo atteso la legge finanziaria. Fino a ieri c'era soltanto la copertina. Ora che iniziano a dire cosa c'è dentro è ancora peggio. C'è da rimpiangere che non siano rimasti alla copertina". E qui arrivano le risate, anche se il discorso è serio. Ma Prodi gioca l'arma dell'ironia, puntando il dito anche su quei condoni tanto cari al governo. "Ai giornalisti stranieri che mi chiedevano se c'era qualcosa di buono che avesse fatto questo governo io rispondevi: la patente a punti. Ora non c'è più neanche quella, hanno condonato anche quella". Toma serio, invece, quando denuncia i tagli alla Sanità e agli enti locali, quando punta il dito contro la "miserevole elemosina di 200 milioni di euro destinati alle famiglie". E assicura, in questi giorni in cui una campagna tenta di farlo passare per uno "sfascia-famiglie" ("sono contrario al riconoscimento delle nozze gay", ribadisce in un'intervista a Gente) che il suo governo interverrà proprio per tutelare le famiglie, "cosa che questo governo non ha mai fatto". Chiude con una promessa: "Lo stato sociale è stata la più grande conquista del ventesimo secolo. I tagli che vedo oggi mi preoccupano. Spetta a noi difenderlo nel ventunesimo secolo". Poi, tra gli applausi, torna a sedersi tra Fassino e D'Alema, ascolta il discorso del segretario diessino ("un discorso ulivista - dirà poi - nel quale sono stati fatti propri gli obiettivi per cui sono venuto in politica dieci anni fa") e alla chiusura del comizio batte anche con le mani il tempo dell'Internazionale.



Romano Prodi alla Festa dell'Unità di Milano Foto di Luca Bruno/AP

La politica nell'«Iride tv». «Ma non chiamatela Ds channel»

Grande successo per la televisione che ha trasmesso i dibattiti della Festa. E che ora seguirà anche le primarie

inviato a Milano

IRIDE, LA TV apparsa timidamente tra i canali satellitari oltre due anni fa spendendo nell'etere le immagini di una festa per il tesseramento Ds, poi cresciuta negli anni

in compagnia delle feste dell'Unità di Bologna, Genova e Milano, e poi accesa in stagione invernale per il congresso di Roma della Quercia, diventerà una parte del palinsesto di Nessuno tv. Guai però a parlare di "Ds channel" al direttore del canale 890 di Sky, Claudio Caprara, a lungo ghostwriter di Massimo D'Alema e da alcuni anni padre putativo

di Iride tv. "Nessuno tv non ha legami con i Ds, né di parentela né di proprietà", spiega Iride, in queste settimane, ha trasmesso le dirette dei dibattiti principali della Festa di Milano, ma ha anche mandato in onda immagini dalla festa di Comunione e liberazione, e nei prossimi giorni farà degli speciali sulla festa della Margherita e su quella dell'Udeur. "Certo che è una televisione che guarda con più attenzione al centrosinistra, rispetto al centrodestra", confessa Caprara. Non a caso, nasce da un progetto nato all'interno del movimento politico Ulisse, fondato dal deputato dei Ds Franco De Benedetti e dall'ex consigliere Rai, oggi parlamentare della Margherita, Luigi Zanda.

Proprio in quanto televisione di movimento Nessuno tv (e con lei

l'"ospitata" Iride) grazie alla legge Gasparri può accedere a una quota di finanziamenti pubblici: tutt'è aspettare il primo anno di vita (ha iniziato a trasmettere nel gennaio scorso) e poi, come previsto dalla legge, potrà ottenere il rimborso di una percentuale delle spese sostenute. Inoltre, sempre per il carattere di informazione e politica, potrebbe trasmettere in futuro nella fascia di canali compresi tra 500 e 599. Un avanzamento importante rispetto all'attuale 890, per il quale sono in corso colloqui con i vertici di Sky. "Iride è nata a Bologna come una tv generalista, tanto è vero che trasmettevamo anche immagini dell'archivio Rai e quelle inviateci dalle tv di strada. A Genova - prosegue Caprara - abbiamo puntato esclusivamente sugli eventi della Festa. Con Mi-

lano, Iride è diventata una parte importante di un palinsesto di una televisione vera, con una sua struttura e una società alle spalle". Durante queste settimane di Festa, sono stati circa 15 milioni i contatti tra telespettatori in possesso di parabola e quelli che si sono sintonizzati sulle 180 tv locali che hanno accettato di aprire delle finestre nel proprio palinsesto. I dibattiti più seguiti, quelli con Prodi, Fassino, D'Alema e Veltroni, sono stati visti da una media di 600 mila telespettatori. "Iride non è più una televisione carsica, che compare e scompare", spiega Caprara. "In futuro si accenderà più spesso rispetto al passato". Sempre all'interno del palinsesto di Nessuno, comunque. Che si sta organizzando per seguire le primarie dell'Unione in modo abbastanza origina-

le. Non solo, a partire dal 29 settembre, dedicherà quattro prime serate alla competizione con interviste ai candidati e trasmissioni condotte da Luca Sofri. Negli studi della tv, allestiti in un caffè letterario in zona Ostiense, a Roma, verrà sistemato un seggio per le primarie: presidente e scrutatori saranno microfonati e telecamere fisse e mobili saranno accese sul seggio per seguire le operazioni di voto e poi quelle di conteggio delle schede. "Praticamente, il primo reality show politico", dice sorridente Caprara. Però il progetto è serio. Tant'è vero che amministratore delegato di Nessuno è Bruno Pellegrini, che tra le altre cose ha lavorato con Mediaset, ha prodotto trasmissioni per La7 come "Crea" e "Altra storia", ha lanciato il portale web di Fininvest Jumpy. **s.c.**

De Michelis: «Pronti per l'Unione». Bobo Craxi: «Meglio tardi che mai»

Nel congresso di metà ottobre il Nuovo Psi deciderà se lasciare la CdL. Tra le scelte sul piatto, la ricostruzione di una grande area socialista con lo Sdi e i Radicali

di Wanda Marra / Roma

IL NUOVO PSI veleggia verso l'Unione con il vento in poppa delle affermazioni di Chiara Moroni, prima, e di Gianni De Michelis, poi, salutate queste ultime da Bo-

bo Craxi - che a luglio aveva annunciato di volersi alleare con il centrosinistra, reputando l'alleanza con il centrodestra esaurita - con un «meglio tardi che mai». Bisognerà aspettare il convegno

di metà ottobre per vedere se i socialisti, superando le divisioni interne, lasceranno davvero la CdL, ma tutto fa pensare che il partito andrà in quella direzione. «Potrei lasciare il Polo solo per ricostruire l'unità socialista: il Psi - ha dichiarato la Moroni l'altro ieri al Corriere della Sera - un partito forte, autonomo, una sorta di Terzo Polo. Che si, potrebbe anche ritrovarsi alleato dei Ds, non mi scandalizzerebbe. Ma in un rapporto di parità, non di sudditanza». E allo stesso quotidiano affida ieri la sua apertura al centrosinistra il Segretario De Michelis: «Siamo pronti ad accettare la co-

struzione dell'unità dei socialisti anche nel contesto di una coalizione che certo non ci entusiasma, cioè nell'Unione». Prendendo atto di queste affermazioni, ieri Craxi ha ribadito: «Adesso va costruito un nuovo

Chiara Moroni
«Potrei lasciare il Polo solo per ricostruire l'unità socialista: il Psi»



Da sinistra Gianni De Michelis e Bobo Craxi Foto Ansa

partito, non il vecchio Psi, ma una nuova formazione politica che faccia riferimento al socialismo italiano e all'area liberal-radical e che sia piantata nel campo della sinistra italiana». E ha risposto anche a De Michelis, che sempre sul Corriere aveva definito la sua corsa verso il centrosinistra «pre-cipitosa»: «De Michelis ha scambiato per errore politico una mia intuizione. È bene che anche lui arrivi sulla posizione di lasciare la CdL. Se fosse arrivato prima, avremmo perso meno tempo». Anche secondo Craxi, «il nostro problema non è quello di cambiare campo, ma quello di costruire

un'area socialista più forte. Ci si avvia a un congresso politico, in cui i socialisti andranno uniti e dove prima di parlare a loro stessi, parleranno al paese». E ad accogliere con soddisfazione la svolta di De Michelis è stato Enrico Boselli, il presidente dello Sdi, che insieme ai Radicali, dovrebbe convergere con il nuovo Psi per la riunificazione dell'area radical-socialista: «Se al congresso il Nuovo Psi metterà in discussione la scelta fatta in questi anni di collocarsi a destra, un minuto dopo l'unità socialista sarà cosa fatta. A ottobre si possono chiudere 10 anni di divisione».